

Andrea Donaera

Recensione a *Faldone zero-trentasette. Poesie 1992-2010. Estratti, II*, Oèdipus, 2018

«l'immaginazione» n. 309, gennaio-febbraio 2019, pp. 48-49

Procede l'opera-mondo di Vincenzo ostuni: il *Faldone*, che si divide tra un sito interamente dedicato e alcune pubblicazioni cartacee, ultima delle quali questo *Faldone zero-trentasette*.

Si tratta di un progetto unico in Italia, un'opera in divenire che sembra mirare, in prima istanza, all'assorbimento totale dell'autore all'interno di questa scrittura *in progress*; e, in seguito, sembra evidente l'intenzione di Ostuni di provare un'interessante decostruzione del soggetto lirico, elaborando una poesia costantemente rivolta a un'alterità – a volte frastagliata, altre volte bene indicata – e programmaticamente complessa nella concentrazione magmatica dei temi affrontati.

Un «libro di poesie che cambia e cresce nel tempo»: un'opera che prosegue da oltre vent'anni e che non ha in programma una conclusione. Un'operazione che dal nome rimanda a un lavoro silenzioso e regolare, in una accezione quasi impiegatizia; una poesia che si accatasta in malloppi di carte quotidiane da tenere ordinati; faldoni di poesie che tentano lo svolgimento di un tema totale, in un'opera aperta rivolta a tutti e che riguarda tutti.

Un rivolgersi, dunque, costante. Un io divaricato, che in certi momenti sembra non esistere se non nel processo antropo-poietico lungo e inesausto, componendo un soggetto poroso, concavo, denso e pieno di quanto è fuori di sé.

Il testo che apre la prima sezione intitolata *Cosa si può usare* è programmatico, specialmente per l'importante tensione a una «comune presenza» – tensione che rende nitida la vocazione spesso civile del progetto: “(«Raccogliamo le immondizie d'Occidente», ti dico; «le mettiamo nei sacchi alla rinfusa [...] infine, come il barbone scalzo e scappellato [...] riuniamo in tutto un unico faldone; e giudichiamo allora cosa farne, che cosa è marchio e cosa si può usare”.

La più evidente caratteristica della cifra stilistica di Ostuni è la costruzione di ipermetri – simili, non casualmente, al Pagliarani di *Lezione di fisica e Fecaloro* – sempre racchiusi in parentesi e caporali, disponendo i versi sulla pagina con l'orizzontalità esagerata del Pagliarani di cui sopra e di Sanguineti. Forza formale correlata alla ramificazione esorbitante dei temi trattati: la questione risulta conseguenza del vivere quotidiano del soggetto-poeta, che nei fogli di poesia rammenda sé stesso, la sua vita, le sue relazioni e – eccezione decisiva nel panorama lirico attuale – pensa, elabora idee sul mondo.

Le dieci sezioni del volume scorrono godibili, specialmente grazie alla

compostezza stilistica dell'autore che riesce davvero a rivolgersi a tutti parlando di tutto, facendo il punto sulla sua vita (si veda nella sezione *Oggetti bizzarri* un lacaniano confronto con il figlio, con uno sdoppiamento riflettente e il bell'endecasillabo dal sapore sereniano d'apertura: "(«Altro mio me, doppio che te ne vai»)") e l'altrove che lo riguarda, specialmente nella sezione più incisiva, *Istruzioni semplici per uomini futuri*, dove alla postura filosofica e sapienziale di Zanzotto Ostuni preferisce l'abbandonarsi – dando un suggestivo senso di spossatezza – a versi come: "(«Lasciare una cosa, una qualsiasi, proprio così com'è; non farci nulla, cioè – averci da fare, trattarci, certo, per un lasso di tempo da stabilire / ma poi terminare l'azione con un radicale nulla di fatto»)".

Con questo nuovo episodio del *Faldone* si apprezza non solo un'idea complessa e autonoma di poesia, ma anche un autore capace di far dialogare il magistero di tutta una tradizione (non solo novecentesca) con le molte esigenze di superamento in atto oggi in chi fa poesia: Ostuni ha compreso le intenzioni di molta avanguardia del secolo scorso. E procede, da anni, compiendo un'azione che ritorna nei suoi versi: Ostuni ridimensiona. "(«Dovrei scherzare sulla mia ossessione gnomica», ti faccio d'improvviso, tanto che sobbalzi. «O ridimensionarla. / Tutto il memorabile dovrebbe essere particolare»)".